



**Unione dei Comuni
Valle del Marecchia**



Poggio Berni



**Santarcangelo
di Romagna**



Torriana



Verucchio

PIANO INTERCOMUNALE DI EMERGENZA DI PROTEZIONE CIVILE

SEZIONE **RISCHIO INCENDI BOSCHIVI**
DOCUMENTO **Relazione Stralcio Rischio Incendi Boschivi**
FILE RELAZIONE STRALCIO RISCHIO INCENDI BOSCHIVI.doc
DATA Novembre 2013

Franco Antonini
Presidente Unione dei Comuni Valle del Marecchia

Sergio Buoso
Dirigente Servizio Protezione Civile
Unione dei Comuni Valle del Marecchia

Pier Giorgio Bellucci
Responsabile Servizio Protezione Civile
Unione dei Comuni Valle del Marecchia

Pietro Cucci
Geologo Consulente

Approvato con Delibera di
Consiglio dell'Unione n. __ del _____ 2013

INDICE

1. PREMESSA
2. PARTE GENERALE
 - 2.1. Inquadramento territoriale
 - 2.2. Il Rischio Incendi Boschivi
 - 2.3. Il Rischio Incendi di Interfaccia
 - 2.4. I sistemi di allertamento
 - 2.5. Scenari d'evento:
 - 2.5.1. Rischio Incendi Boschivi
 - 2.5.2. Rischio Incendi di Interfaccia
3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE
 - 3.1. Funzionalità di allertamento del sistema locale
 - 3.2. Coordinamento operativo locale
 - 3.3. Presidi operativi Comunali o Intercomunali
 - 3.4. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)
4. MODELLO DI INTERVENTO
 - 4.1. Il sistema di comando e controllo
 - 4.2. Procedure operative

Allegati

- RIB_Allegato1_Carte Rischio Incendi Boschivi;
- RIB_Allegato2_Carte del Potenziale Pirologico;
- RIB_Allegato3_Carte Rischio Incendi di Interfaccia.

1. PREMESSA

Il presente piano stralcio relativo al rischio incendi boschivi individua le linee generali dell'organizzazione del sistema locale di protezione civile (Unione dei Comuni Valle del Marecchia e Comuni afferenti) da attivarsi in caso di scenario da incendi boschivi e di interfaccia, al fine di gestire gli interventi di soccorso ed assistenza alla popolazione colpita, utilizzando le risorse locali e coordinando le azioni con le strutture provinciali, regionali e nazionali di Protezione Civile.

Il rischio incendi boschivi, a differenza di altre tipologie di rischio imprevedibili, è ad oggi un rischio che può essere previsto con sempre maggior affidabilità degli strumenti previsionali. E' quindi possibile mettere in atto azioni per contrastare tale fenomeno naturale sia in termini di interventi di messa in sicurezza territoriale che di procedure e strategie di mitigazione dei suoi effetti.

Le più efficaci sono:

- La conoscenza dei parametri del rischio: la pericolosità dà conto della frequenza e della suscettività agli incendi del patrimonio boschivo in funzione del potenziale pirologico su base vegetazionale, la vulnerabilità dà una misura della propensione al danneggiamento degli elementi esposti al rischio;
- L'informazione del personale delle amministrazioni comunali, dell'Unione e delle associazioni di volontariato in materia di protezione civile;
- L'informazione alla popolazione sulle situazioni di rischio, sulle iniziative delle amministrazioni e sulle procedure di emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo gli eventi di incendio boschivo;
- L'organizzazione e la promozione di periodiche attività addestrative per sperimentare ed aggiornare il Piano di Emergenza e per verificare l'efficienza di tutte le Strutture coinvolte.

2. PARTE GENERALE

2.1. Inquadramento territoriale

Il territorio della Provincia di Rimini è caratterizzato da una differente copertura boschiva in funzione dell'altitudine e della morfologia. Prendendo in considerazione l'intero territorio della provincia, pari a 86.392,64 ettari, il coefficiente di boscosità risulta attualmente pari al 24,49%, comprensivo di arbusteti e rimboschimenti, ed al 20,86% se calcolato solamente sulla superficie dei soprassuoli boschivi.

Relativamente alla **copertura vegetazionale** della Provincia, questa è condizionata principalmente dalle realtà climatiche e geologiche locali e presenta una regolare continuità di ambienti che si succedono con la quota.

Le fasce di vegetazione riscontrabili nella provincia sono quella medio-europea dei querceti misti nel settore collinare e sub-montano e quella sub-atlantica dei faggeti nella parte montana al di sopra degli 800-1000 m.

Sintetizzando, partendo dalle zone di più bassa collina, i tipi colturali presenti si possono così raggruppare:

- formazioni con prevalenza di roverella e carpino (querceti);
- formazioni con prevalenza di castagno;
- formazioni con prevalenza di cerro;
- formazioni con prevalenza di faggio;
- formazioni di ripa;

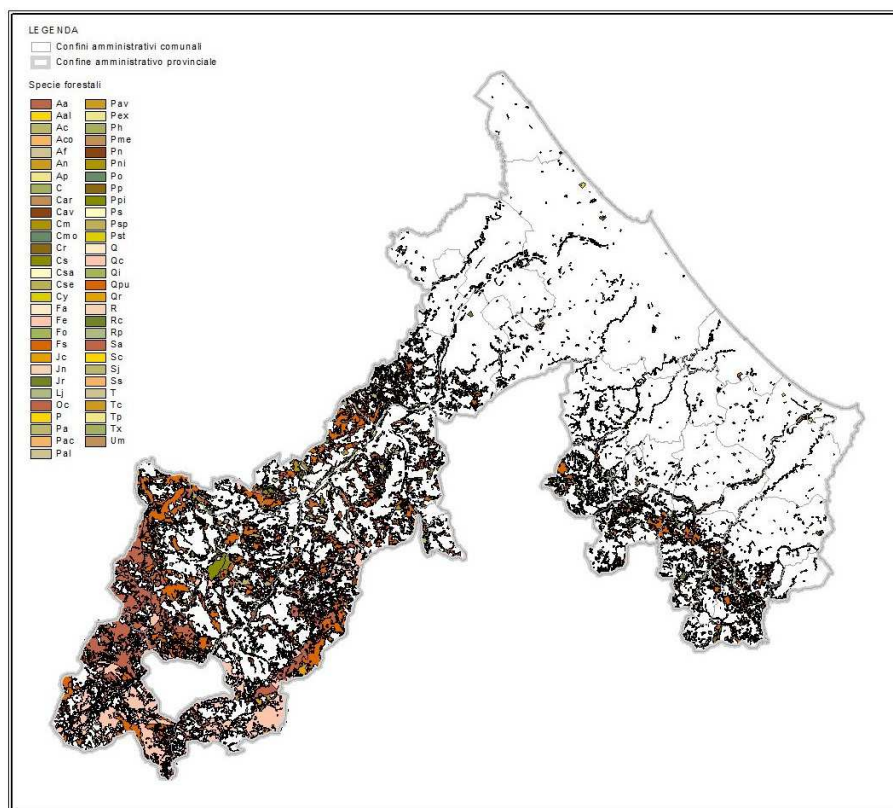
- impianti artificiali di conifere e latifoglie.

La Variante 2012 del PTCP2007 della Provincia di Rimini ha incluso anche l'edizione della nuova Carta Forestale, di cui si riporta di seguito una schematizzazione, che caratterizza il territorio provinciale in funzione delle aree forestali.

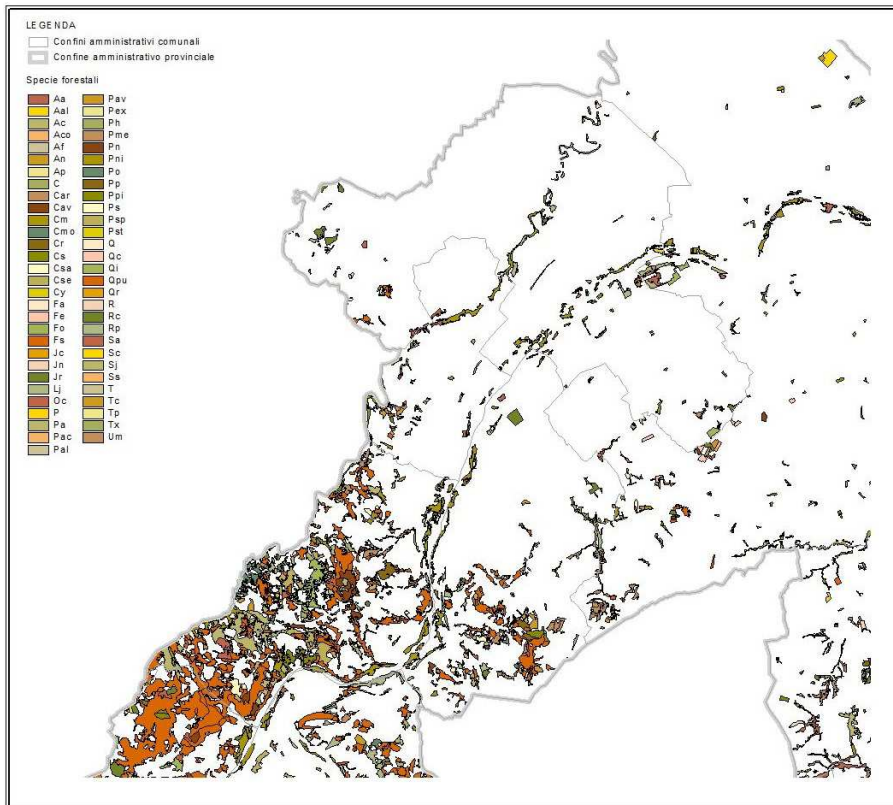
Le informazioni raccolte nella Carta Forestale della Provincia di Rimini riguardano le "aree forestali" ed in parte le "aree agricole".

Le aree forestali, in conformità a quanto espresso nella Delibera della Giunta Regionale n° 2141 del 2/5/1990, dall'Inventario Forestale della Regione Emilia Romagna e dalle Prescrizioni di Massima e Polizia Forestale della Regione Emilia Romagna (D.C.R. n. 2354 dell'1/3/1995), sono costituite da *"tutte le superfici caratterizzate dalla presenza di vegetazione arborea ed arbustiva spontanea o di origine artificiale in grado di produrre legno o altri prodotti classificati usualmente come forestali e di esercitare un'influenza sul clima, sul regime idrico, sulla flora e sulla fauna"*.

In particolare sono inclusi nelle "aree forestali" i *"soprassuoli boschivi o boschi, i boschetti, gli arbusteti, le aree transitoriamente prive di vegetazione arborea od arbustiva per cause naturali o artificiali che non siano state adibite ad uso diverso da quello originario, i castagneti da frutto abbandonati, i rimboschimenti intesi come impianti arborei di origine artificiale non soggetti ad interventi di carattere agronomico lasciati evolvere naturalmente o assoggettati ad interventi selvicolturali, le formazioni vegetali lineari"*.



Carta Forestale del territorio della Provincia di Rimini



Carta Forestale di dettaglio del territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia

SPECIE ENDEMICA			SPECIE ENDEMICA			SPECIE ENDEMICA		
SIGLA	SPECIE	SPECIE	SIGLA	SPECIE	SPECIE	SIGLA	SPECIE	SPECIE
Aa		<i>Abies alba</i>	Hr		<i>Hippophae rhamnoides</i>	Psp		<i>P. spinosa</i>
Ano	*	<i>A. nebrodensis</i>	la		<i>Ilex aquifolium</i>	Pme		<i>Pseudotsuga menziesii</i> (= <i>P. douglasii</i>)
Ac		<i>A. nordmanniana</i>	Jn		<i>Juglans nigra</i>	Poo		<i>Pyracantha coccinea</i>
Aco		<i>Acacia specie varie</i>	Jc		<i>Juglans regia</i>	Py		<i>Pinus specie varie</i>
An	*	<i>Acer campestre</i>	Jn		<i>Juniperus communis</i>	Qc		<i>Quercus coccinea</i>
Am		<i>A. lobeli</i>	Jna		<i>J. nana</i> (incl. <i>J.</i> <i>haemisphaerica</i>)	Qoo		<i>Q. coccifera</i> (incl. <i>Q.</i> <i>calliprinos</i>)
An		<i>A. monspessulanum</i>	Jp		<i>J. phoenicea</i>	Qcr		<i>Q. crenata</i> (= <i>Q.</i> <i>pseudosuber</i>)
Ap		<i>A. negundo</i>	Jo		<i>J. oxycedrus</i> (incl. <i>J.</i> <i>macrocarpa</i>)	Qf		<i>Q. frainetto</i>
Asa		<i>A. platanoideus</i>	La	*	<i>J. sabina</i>	Qi		<i>Q. ilex</i>
Ah		<i>A. pseudoplatanus</i>			<i>Laburnum anagyroides</i> (= <i>Cytisus laburnum</i> , incl. <i>L. alpinum</i> (= <i>C. alpinus</i>))	Qm		<i>Q. macrolepis</i> (= <i>Q.</i> <i>aegeolops</i>)
Aal		<i>Aesculus hippocastanum</i>	Ld		<i>Larix decidua</i>	Qpe		<i>Q. petraea</i> (= <i>Q. sessilis</i>)
Aoo		<i>Alnus altissima</i> (= <i>A. glandulosa</i>)	Ln	*	<i>Laurus nobilis</i>	Qpu		<i>Q. pubescens</i> (= <i>Q.</i> <i>lanuginosa</i>)
Ag		<i>Alnus cordata</i>	Lj		<i>Ligustrum japonicum</i>	Qr		<i>Q. robur</i> (= <i>Q. pedunculata</i>)
Ar		<i>A. glutinosa</i>	Ls		<i>Ligustrum vulgare</i>	Qru		<i>Q. rubra</i>
Av		<i>A. incana</i>	Lv		<i>Liquidambar styraciflua</i>	Qs		<i>Q. suber</i>
Af	*	<i>A. rubra</i>	Lm		<i>Magnolia grandiflora</i>	Q*		<i>Q. trojana</i>
Am		<i>A. virens</i>	Md		<i>Malus domestica</i>			<i>Quercus</i> di incerta deter- minazione o ibridi
Bp	*	<i>Amorpha fruticosa</i>	Ms		<i>Malus sylvestris</i>	Ra		<i>Rhamnus alaternus</i>
Bs	*	<i>Betula aethnensis</i>	Ma		<i>Morus alba</i>	Ral		<i>R. alpinus</i>
Co		<i>B. pendula</i>	Mn		<i>Morus nigra</i>	Rf		<i>Rhododendron</i> <i>ferrolineum</i>
Cb		<i>B. pubescens</i>	No		<i>Nerium oleander</i>	Rh		<i>R. hirsutum</i>
Co		<i>Buxus sempervirens</i>	Oo		<i>Olea europaea var. oleaster</i>	Rp		<i>Robinia pseudoacacia</i>
Cs		<i>Carpinus betulus</i>	Oc		<i>Ostrya carpinifolia</i>	Rc		<i>Rosa canina</i>
C		<i>C. orientalis</i>	Pv		<i>Phyllirea specie varie</i>	R		<i>Rubus</i> spp.
Ca	*	<i>Castanea sativa</i>	Pa		<i>Picea abies</i> (= <i>Picea</i> <i>excelsa</i>)	Sa		<i>Salix alba</i> (incl. altri salici arborei)
		<i>Cedrus specie varie</i>	Ppu		<i>Picea pungens</i>	So		<i>S. caprea</i> (sensu lato)
		<i>Celtis australis</i>	Pca		<i>Pinus canariensis</i>	Sci		<i>S. ornata</i>
		<i>C. tournefortii</i> ssp. <i>aethnensis</i>	Pc		<i>P. cembra</i>	Se		<i>S. elegans</i>
Osi	*	<i>Cerastium silvaticum</i>	Ph		<i>P. excelsa</i>	Sp		<i>S. purpurea</i>
		<i>Chamaecyparis humilis</i>	Pi		<i>P. halepensis</i>	Sni		<i>Sambucus nigra</i>
		<i>Chamaecyparis</i> <i>lawsoniana</i>	Ple		<i>P. laricio</i>	Sra		<i>S. racemosa</i>
		<i>Cistus specie varie</i>	Pm		<i>P. leucodermis</i>	Ss		<i>Sarothamnus scoparius</i>
Cma		<i>Cornus mas</i>	Pn		<i>P. mugo</i>	Sg		<i>Sequoiadendron giganteum</i>
Csa		<i>C. sanguinea</i>	Po		<i>P. nigra</i>	Sse		<i>Sequoia sempervirens</i>
Cav		<i>C. sanguinea</i>	Ppi		<i>P. pinaster</i>	Sau		<i>Sorbus aria</i>
Co		<i>Corylus avellana</i>	Pr		<i>P. pinaster</i>	Sar		<i>S. aucuparia</i>
Cmo		<i>Cotinus coggygria</i>	Pst		<i>P. radiata</i> (= <i>P. insignis</i>)	Sd		<i>S. domestica</i>
Cr		<i>Crataegus monogyna</i>	Ps		<i>P. strobus</i>	Sr		<i>S. torminalis</i>
Car		<i>Crataegus spp.</i>	Pu		<i>P. sylvestris</i>	Sj		<i>Spartium junceum</i>
Cm		<i>Cupressus arizonica</i>	Pv		<i>P. uncinata</i>	Spi	*	<i>Staphylea pinnata</i>
Cse		<i>C. macrocarpa</i>	Pw		<i>Pistacia lentiscus</i>	T		<i>Styrax officinale</i>
Oy		<i>C. sempervirens</i>	Px		<i>P. terebinthus</i>	Tb		<i>Tamarix specie diverse</i>
Ea		<i>Cytisus sessilifolius</i>	Pxy		<i>Platanus hybrida</i>	Tc		<i>Taxus baccata</i>
E		<i>Elaeagnus angustifolia</i>	Po		<i>Platanus orientalis</i>	Td		<i>Tilia cordata</i>
		<i>Erica arborea</i> (incl. <i>E.</i> <i>sooparia</i>)	Pal		<i>Populus alba</i> (incl. <i>P.</i> <i>canescens</i>)	Tt		<i>T. tomentosa</i>
Eu		<i>Eucalyptus specie varie</i>	P		<i>P. euroamericana</i> (= <i>P.</i> <i>canadensis</i>)	Tp		<i>T. platyphyllos</i>
Es		<i>Eunymus europaeus</i>	Pni		<i>P. nigra</i>	Tx		<i>Tilia</i> di incerta deter- minazione o ibridi
Fal		<i>Fagus sylvatica</i>	Pt		<i>P. tremula</i>	Ug		<i>Ulmus glabra</i> (= <i>U. montana</i>)
Fa		<i>Fraxinus alba</i>	Pav	*	<i>Prunus avium</i>	Uj		<i>U. laevis</i>
		<i>Fraxinus angustifolia</i> (<i>F.</i> <i>oxyphylla</i>)	Poe	*	<i>P. brigantia</i> (= <i>P. bragantiaca</i>)	Um		<i>U. minor</i> (= <i>U. campestris</i>)
Fe		<i>F. excelsior</i>	Pd	*	<i>P. cerasifera</i>	Up		<i>U. pumila</i>
Fo		<i>F. ornus</i>	Pdi		<i>P. coccoloba</i>	Vi		<i>Viburnum lantana</i>
Ga		<i>Genista aethnensis</i>	Pdh		<i>P. dulcis</i>	Zs	*	<i>Vitex agnus-castus</i>
Gr		<i>G. radiata</i>	Ppa		<i>P. mahaleb</i>			<i>Zelkova serrata</i>
Gt		<i>Gleditsia triacanthos</i>			<i>P. padus</i>			

La maggior parte di tali formazioni è soggetta ad incendi, essendone esposta al pericolo nei periodi di scarsa piovosità ed alta ventosità. Inoltre si sottolinea che alle nostre latitudini non esistono specie vegetali resistenti al fuoco o che vengano in qualche modo favorite dal passaggio delle fiamme.

2.2. Il Rischio Incendi Boschivi

In base alle modalità di innesco e di diffusione dell'incendio, possono essere individuati tre tipi di incendi boschivi:

- **fuoco di superficie** che brucia la lettiera, la sostanza organica morta che si trova sul terreno e la vegetazione bassa;
- **fuoco di chioma** che in maniera indipendente dal fuoco di superficie passa da una chioma all'altra degli alberi; è il tipo più imprevedibile e che causa i danni più gravi;
- **fuoco di terra** che si diffonde al di sotto dello strato della lettiera, penetra alcuni centimetri sotto terra e avanza con una combustione lenta ma duratura; anch'esso imprevedibile, può causare riprese del fenomeno anche quando l'incendio sembra del tutto estinto.

Nella realtà ogni incendio boschivo presenta più di un tipo di fuoco che si sviluppa simultaneamente ad altri oppure evolve in altre forme anche in tempi rapidi, tuttavia, in base alla frequenza e alla durata dell'accadimento, si può pensare che il *fuoco di superficie* sia in generale prevalente sugli altri.

Dal momento in cui ha inizio il fenomeno alla sua estinzione, si possono individuare tre fasi ben distinte anche se possono verificarsi nello spazio e nel tempo varie sovrapposizioni:

1ª Fase di innesco, che prevede il contatto tra un'incandescenza e un'esca;

2ª Fase di propagazione, che riflette le modalità di diffusione delle fiamme;

3ª Fase di spegnimento che descrive le modalità di estinzione del fenomeno.

La prima fase, *l'innesco*, dà origine al fuoco, o meglio, a un focolaio che può diventare incendio: agire su di esso significherebbe estinguere il fenomeno sul nascere. L'innesco può essere spontaneo, naturale (fulmini, emissioni incandescenti), ma si ritiene più che altro che la totalità degli incendi siano stati innescati dall'azione, volontaria o involontaria, dell'uomo. All'opposto, *la propagazione delle fiamme* dipende essenzialmente da fattori naturali (tipo di vegetazione, condizioni di giacitura ed esposizione del versante, direzione e intensità del vento), pertanto le possibilità dell'uomo di interferire in questa fase sono limitate. Lo spegnimento infine, pur legato alle modalità di propagazione che ne ostacolano l'attuazione, vede l'attività dell'uomo come fattore determinante per l'estinzione del fenomeno stesso.

Le aree boscate della Provincia di Rimini non presentano caratteristiche di particolare propensione agli incendi grazie al clima di tipo temperato e abbastanza fresco e umido. Le aree maggiormente boschive della provincia, come del resto tutte quelle della Regione Emilia-Romagna, sono ubicate nel grande versante settentrionale dell'Appennino, lungo il quale risultano attenuate molte delle condizioni sfavorevoli che nel versante Sud determinano eventi di portata superiore.

Tuttavia a causa della diffusa presenza umana accoppiata con alti indici di viabilità, il rischio incendi boschivi aumenta specialmente nei periodi di scarsa piovosità associati a forte vento. Negli ultimi 20 anni la

superficie forestale percorsa dal fuoco ha presentato forti variazioni, imputabili all'andamento climatico piuttosto irregolare. Il riepilogo degli incendi boschivi prodotto dal Corpo Forestale dello Stato riporta infatti un picco nel 2003 in corrispondenza di un periodo di intensa siccità.

Nella Provincia di Rimini gli incendi forestali danno luogo raramente ad effetti devastanti anche in concomitanza di eventi climatici particolarmente sfavorevoli. In maggioranza si è trattato di seminativi e incolti, mentre i boschi interessati sono stati in maggioranza quelli xerofili di media collina (querreti di roverella), nelle condizioni di suolo degradato delle formazioni argillose plioceniche a calanchi. Praticamente assenti gli incendi nelle formazioni boschive di montagna (faggete e castagneti) per la loro naturale resistenza al fuoco e per le condizioni pedo-climatiche più fresche dovute alla maggiore quota. Il tipo di incendio più comune è quello basso, che tende a bruciare la lettiera e il sottobosco, danneggiando il colletto e le parti più basse della chioma, senza compromettere la vita degli alberi. I danni sono comunque notevoli per l'intero sistema biologico e pedologico della cenosi in quanto vengono interessate sia la parte biologica con la scomparsa delle specie animali e vegetali e il deprezzamento del tronco degli alberi dovuto alle ferite del fuoco, sia la parte pedologica con la scomparsa dell'humus che determina la fertilità del bosco. Il danno recato all'ecosistema è sempre grave e comunque difficilmente quantificabile.

2.3. Il Rischio Incendi di Interfaccia

Per interfaccia "urbano-rurale" si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta; sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio d'interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile.

Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Gli obiettivi della pianificazione per gli incendi di interfaccia sono quindi quelli di definire e predisporre strumenti speditivi per:

- Estendere a scala comunale il sistema preposto alla previsione della suscettibilità all'innescò e della pericolosità degli incendi boschivi ed al conseguente allertamento;
- Individuare e comunicare il momento e le condizioni per cui l'incendio boschivo potrebbe trasformarsi e/o manifestarsi quale incendio di interfaccia determinando situazioni di rischio elevato, e molto elevato, da affrontare come emergenza di protezione civile;
- Fornire al responsabile di tali attività emergenziali un quadro chiaro ed univoco dell'evolversi delle situazioni al fine di poter perseguire una tempestiva e coordinata attivazione e progressivo coinvolgimento di tutte le componenti di protezione civile, istituzionalmente preposte e necessarie all'intervento;
- Determinare sinergie e coordinamento tra le funzioni:
 - ▶ di controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio boschivo prioritariamente in capo al Corpo Forestale dello Stato;

- ▶ di pianificazione preventiva, controllo, contrasto e spegnimento dell'incendio nelle strette vicinanze di strutture abitative, sociali ed industriali, nonché di infrastrutture strategiche e critiche, prioritariamente in capo al C.N.VV.F.;
- ▶ di Protezione Civile per la gestione dell'emergenza in capo prioritariamente all'Autorità comunale, ove nel caso, in stretto coordinamento con le altre autorità di protezione civile ai diversi livelli territoriali.

2.4. I sistemi di allertamento

Le attività di previsione delle condizioni favorevoli all'innesco ed alla propagazione degli incendi boschivi, destinate ad indirizzare i servizi di vigilanza del territorio, di avvistamento degli incendi, nonché di schieramento e predisposizione all'operatività dei mezzi antincendio boschivo trovano piena collocazione all'interno del sistema di allertamento nazionale.

La gestione del sistema di allertamento nazionale per il rischio incendi boschivi è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile e dalle Regioni attraverso la rete dei Centri Funzionali, ovvero soggetti preposti allo svolgimento delle attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale degli eventi e di valutazione dei conseguenti effetti sul territorio.

La rete dei Centri Funzionali è costituita da un Centro Funzionale Centrale (CFC) presso il Dipartimento della Protezione Civile e dai Centri Funzionali Decentrati (CFR) presso le regioni, istituiti ai sensi del D.P.C.M. 27 febbraio 2004 "Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale, statale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile".

I compiti del Centro Funzionale sono quelli di:

- Raccogliere e condividere con gli altri Centri Funzionali su una rete dedicata sia i dati parametrici relativi ai diversi rischi provenienti dalle diverse reti di monitoraggio sia le informazioni provenienti dalle attività di vigilanza e contrasto degli eventi svolte sul territorio;
- Elaborare un'analisi in tempo reale degli eventi in atto sulla base di modelli previsionali e di valutazione, nonché di sintetizzarne i risultati concertati, ove del caso, tra CFC e Centri Funzionali Decentrati interessati;
- Assumere la responsabilità di tali informazioni e valutazioni attraverso l'adozione, l'emissione e la diffusione regolamentata di avvisi e bollettini sull'evoluzione degli eventi e sullo stato di criticità atteso e/o in atto sul territorio rispetto al singolo rischio.

Le diverse fasi del ciclo dell'emergenza previste nei Piani di emergenza sono attivate secondo precisi criteri che mettono in relazione i livelli di criticità comunicati dal Centro Funzionale con i livelli di allerta che determineranno la messa in atto di azioni di contrasto degli effetti e di contenimento dei danni e gestione degli interventi emergenziali.

Si tratta di eventi per i quali è in genere possibile il preannuncio e la risposta del sistema di protezione civile può quindi avvenire attraverso le seguenti fasi successive di attivazione (livelli di allerta).

L'Agenzia regionale di Protezione Civile provvede alla dichiarazione dei diversi livelli di allerta del sistema regionale di protezione civile, previsti dalla deliberazione di giunta regionale n.1166 del 21 giugno 2004 attraverso l'emanazione dell'Allerta di protezione civile.

2.5. Scenario dell'evento di riferimento

Per scenario si intende la valutazione preventiva del danno relativo a popolazione, strutture abitative e produttive, infrastrutture, patrimonio ambientale e culturale, al verificarsi dell'evento di riferimento.

Le zone più esposte al pericolo incendio, valutate in base al tipo di vegetazione, l'esposizione del versante, l'altitudine sul livello del mare, sono già state individuate a livello sia provinciale che comunale, nell'ambito del Piano Regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/2000 – periodo 2012 - 2016 approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna n. 917 del 2 luglio 2012.

Nello stesso Piano è stato anche indicato il livello di vulnerabilità, valutato sulla base della frequenza di accadimento e sulla localizzazione territoriale degli incendi degli ultimi anni. Dall'incrocio della mappa di pericolosità con quella di vulnerabilità sono state ricavate le mappe di rischio degli incendi boschivi su base comunale. Questi documenti, insieme con i dati meteo-climatici che indicano i momenti favorevoli per lo sviluppo degli incendi, rappresentano lo scenario di riferimento per la pianificazione d'emergenza che riguarda gli interventi di contrasto, di contenimento e di spegnimento degli incendi.

Di importanza fondamentale sono comunque le attività di prevenzione, anch'esse indicate nel sopracitato Piano Regionale, e quelle di divulgazione e propaganda.

Le analisi di criticità sviluppate nell'ambito del programma provinciale di previsione e prevenzione costituiscono documento di riferimento per la definizione degli scenari.

2.5.1. Rischio Incendi Boschivi

La propensione di un bosco ad essere percorso da incendio rappresenta la base per l'analisi del fenomeno incendi boschivi, l'individuazione delle cause ed in particolare la definizione delle misure di prevenzione e contenimento.

La Provincia ha realizzato delle carte tematiche a supporto fondamentale del modello operativo d'intervento che visualizzano la propensione all'incendio del territorio provinciale, al fine di evidenziare sia le varie criticità presenti, (aree più soggette al rischio incendi, punti di innesco) sia gli elementi naturali, quali punti di approvvigionamento, viabilità di accesso alle aree boscate, e le risorse materiali e strumentali a disposizione per fronteggiare e superare l'emergenza.

Di seguito si presenta il percorso che ha portato alla definizione della cartografia estratta dal Programma Provinciale di Previsione e Prevenzione – aggiornamento 2013 ed allegata al presente piano.

La carta del rischio incendi boschivi è stata elaborata in n.3 tavole alla scala 1:25.000 con la perimetrazione delle aree a pericolosità potenziale da incendi boschivi attribuita sulla base delle caratteristiche territoriali di uso del suolo e fitoclimatiche (tratta da *“Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex L.353/200. Periodo 2012-2016”*).

La tavola di riferimento per il territorio dell'Unione dei Comuni Valle del Marecchia si allega alla presente relazione stralcio.

La carta del potenziale pirologico è stata predisposta a partire dalla Carte Forestale elaborata dalla Provincia in base alla L.R. 30/81.

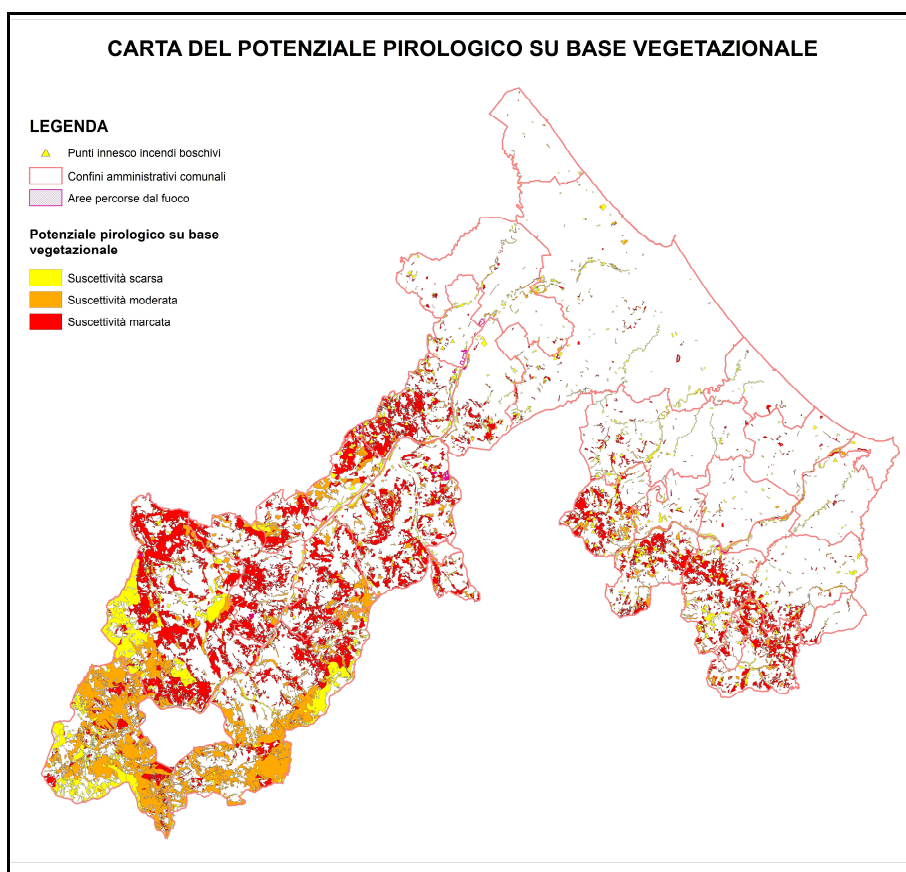
Si è assunto che le specie rilevate in Carta Forestale (la prevalente + l'eventuale secondaria) sono caratterizzanti situazioni differenti per suscettività allo sviluppo di incendi secondo valori pari a 0, 1, 2 attribuiti sulla base delle specie arboree rilevate in cartografia. La presenza di arbusteti e cespuglieti è stata valutata con valore numerico pari a 3 tenuto conto dell'elevato potenziale pirologico tipico di queste coperture vegetazionali. La suscettività totale è pertanto derivata dalla somma fra la suscettività della specie principale, la suscettività della specie secondaria e la suscettività per cespuglieti ed arbusteti.

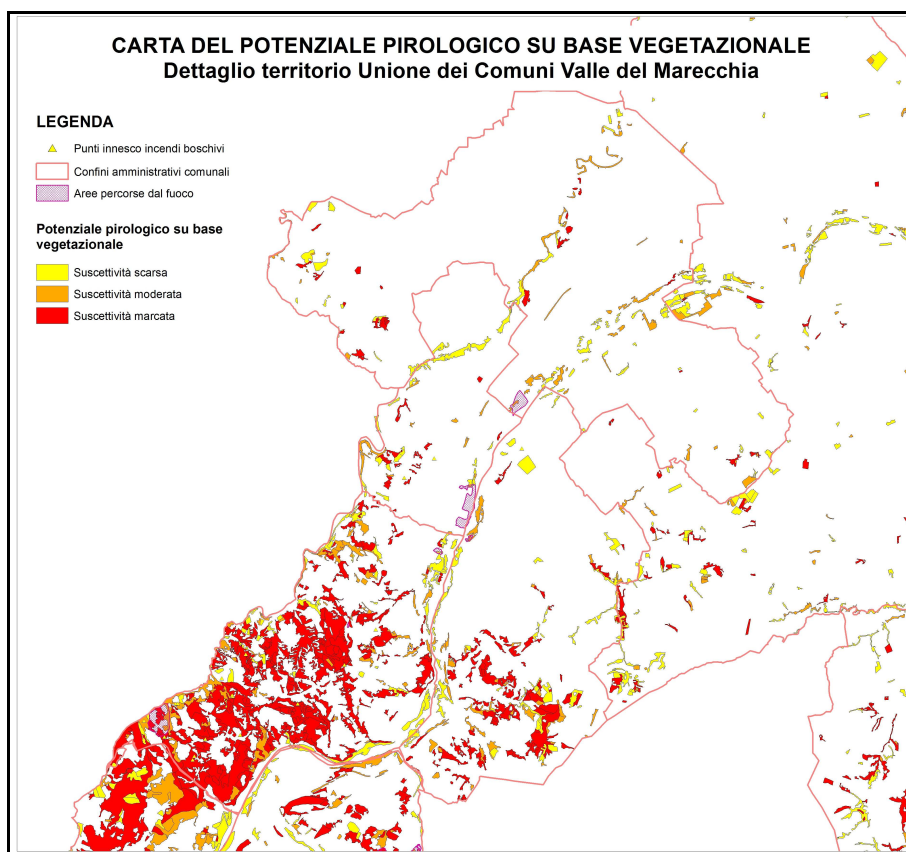
Per range di valori predefiniti si è attribuita una colorazione diversa come di seguito riportato:

<2 suscettività totale agli incendi scarsa: colore giallo

=2 suscettività totale agli incendi moderata: colore arancio

>2 suscettività totale agli incendi marcata: colore rosso





Il successivo passaggio è stato quello di sovrapporre alla cartografia di dettaglio dello scenario di rischio incendi boschivi, espresso come suscettività al fuoco testé descritto, tematismi puntuali, lineari e areali riferiti al rischio specifico, come previsto dalle linee guida per la redazione della cartografia allegata al Piano d'emergenza, le risorse e le criticità presenti.

I suddetti tematismi sono distinti in:

- **risorse**
- **criticità**

Per **risorse** si considerano tutti gli organismi e le strutture operative permanenti di Protezione Civile quali la Prefettura, i comandi di Carabinieri e Corpo Forestale dello Stato, le stazioni dei Vigili del Fuoco, le Associazioni di Volontariato dotate di squadre A.I.B., i centri di coordinamento (CCS, COM, COC), le Aree di Emergenza, le Strutture Sanitarie, i punti di approvvigionamento idrico e di avvistamento e la viabilità di accesso alle aree boscate.

Per **criticità** sono stati considerati gli aspetti che invece mettono a rischio le operazioni di messa in sicurezza e che rilevano i punti deboli del nostro territorio quali i centri di alta affluenza come scuole e chiese, le strutture sanitarie e gli allevamenti. Inoltre criticità rilevanti suscettibili ad incendio individuate sono le industrie, le discariche e gli inceneritori.

2.5.2. Rischio Incendi di Interfaccia

Al fine di individuare i possibili scenari di evento relativamente al rischio di incendi di interfaccia è stata adottata una metodologia generale di analisi per determinare le aree a maggior pericolosità.

Tale metodologia è basata su una valutazione speditiva della pericolosità tramite l'analisi della suscettività agli incendi delle caratteristiche vegetazionali predominanti nella fascia perimetrale di interfaccia.

In generale è possibile distinguere tre differenti configurazioni di contiguità e contatto tra aree con dominante presenza vegetale ed aree antropizzate, su cui analizzare lo scenario di rischio per incendi di interfaccia:

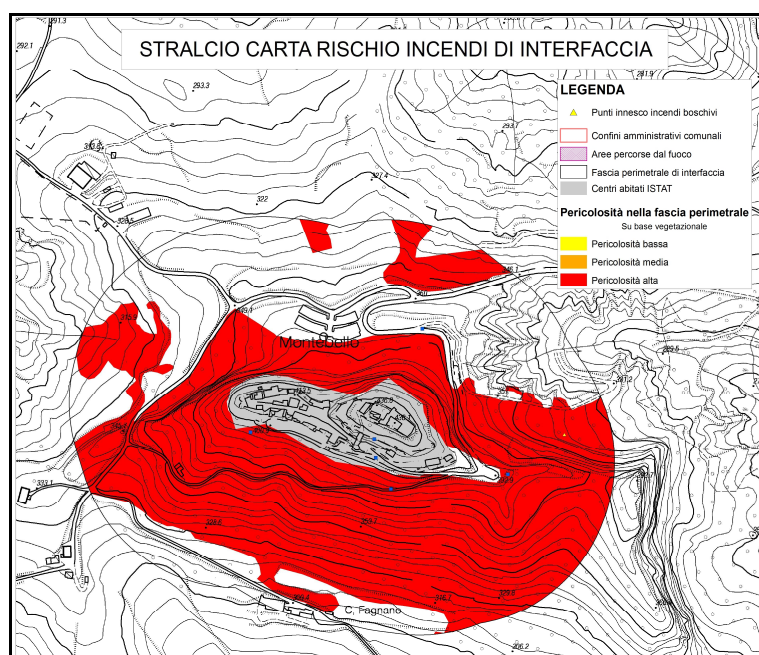
- Interfaccia classica: frammistione fra strutture ravvicinate tra loro e la vegetazione;
- Interfaccia mista: presenza di molte strutture isolate e sparse nell'ambito di territorio ricoperto da vegetazione combustibile;
- Interfaccia occlusa: zone con vegetazione combustibile limitate e circondate da strutture prevalentemente urbane (come ad esempio parchi o aree verdi o giardini nei centri urbani).

Per interfaccia in senso stretto si intende quindi una fascia di contiguità tra le strutture antropiche e la vegetazione ad essa adiacente esposte al contatto con i sopravvenienti fronti di fuoco.

Per valutare il rischio conseguente agli incendi di interfaccia è prioritariamente necessario definire la pericolosità nella porzione di territorio ritenuta potenzialmente interessata dai possibili eventi calamitosi ed esterna al perimetro della fascia di interfaccia in senso stretto e la vulnerabilità degli elementi esposti presenti in tale fascia.

Sulla base della carta tecnica regionale sono state individuate le aree antropizzate considerate interne al perimetro di interfaccia. Per la perimetrazione di dette aree sono state create delle aggregazioni (buffer) finalizzate alla riduzione delle discontinuità fra gli elementi presenti. Successivamente è stato tracciato intorno a tali aree perimetrare (centri abitati) una fascia perimetrale di contorno di larghezza pari a 200 metri. Tale fascia perimetrale è stata poi utilizzata per la valutazione del rischio tramite l'incrocio con la "Carta della pericolosità potenziale per gli incendi" del Piano regionale AIB 2012 - 2016.

Sono state così definite delle aree all'interno delle fasce perimetrali, a pericolosità alta (rosso), media (arancione) e bassa (giallo).



3. LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

Gli obiettivi che i Sindaci, in qualità di Autorità comunale di protezione civile, devono conseguire per fronteggiare una situazione di emergenza, nell'ambito della direzione unitaria dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, costituiscono i lineamenti della pianificazione.

Di seguito vengono riportati gli obiettivi principali da conseguire per garantire un'efficace gestione dell'emergenza a livello locale e, quindi, per la definizione del modello di intervento del piano di emergenza relativamente al rischio incendi boschivi e di interfaccia.

3.1. Funzionalità del sistema di allertamento locale

L'Unione dei Comuni Valle del Marecchia ed i Comuni ad essa afferenti, al fine di garantire i collegamenti telefonici, fax e-mail e radio, sia con la A.R.P.CIV. che con la Provincia e la Prefettura-UTG e con le componenti e strutture operative di protezione civile presenti sul territorio quali Vigili del Fuoco, 118, Corpo Forestale dello Stato, Carabinieri, Polizia Stradale ed i comuni limitrofi, per la ricezione e la tempestiva presa visione dei bollettini/avvisi di allertamento e per la reciproca comunicazione di situazioni di criticità, e per garantire inoltre che le comunicazioni, anche al di fuori degli orari di lavoro delle strutture comunali, giungano in tempo reale ai Sindaci, hanno individuato nella struttura un referente di Protezione Civile attivabile anche tramite il sistema regionale dell'Active Messaging.

Al ricevimento delle comunicazioni relative all'allertamento da parte delle strutture regionali e provinciali di protezione civile, il referente intercomunale di protezione civile, valutata l'informazione ricevuta comunica al Presidente ed ai Sindaci l'eventuale necessità di attivazione del presidio territoriale intercomunale e, se del caso, del Centro Operativo Intercomunale, in funzione dello stato di allerta e della sua evoluzione.

3.2. Coordinamento Operativo locale

Per garantire il coordinamento delle attività di Protezione Civile, in particolare in situazioni di emergenza prevista o in atto, i Sindaci devono poter disporre dell'intera struttura intercomunale ed avvalersi delle competenze specifiche delle diverse strutture operative di protezione civile (L.225/92) presenti in ambito locale, nonché di aziende erogatrici di servizi.

A tal fine nel Piano di Emergenza viene individuata la struttura di Coordinamento che supporta i Sindaci dei Comuni afferenti all'Unione dei Comuni nella gestione dell'emergenza già a partire dalle prime fasi di allertamento.

Tale strutture potrà avere una configurazione iniziale anche minima – un presidio operativo organizzato nell'ambito della stessa struttura intercomunale composta dalla sola Funzione F.1 - tecnica di valutazione e pianificazione – per poi assumere una composizione più articolata, che coinvolge, in funzione dell'evoluzione dell'evento, anche Enti ed Amministrazioni esterne ai Comuni, in grado di far fronte alle diverse problematiche connesse all'emergenza – Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) attivo h24 – attraverso la convocazione delle diverse Funzioni di Supporto individuate nel Piano.

3.3. Presidio operativo Intercomunale

A seguito dell'allertamento i Sindaci, o loro delegati, possono attivare il presidio operativo intercomunale, presso la sede del C.O.I., costituito dal Referente intercomunale di Protezione Civile, per garantire un rapporto costante con la Regione (A.R.P.CIV.), la Provincia e la Prefettura-UTG, un adeguato raccordo con la Polizia Locale e le altre strutture deputate al controllo e all'intervento sul territorio e l'eventuale richiesta di attivazione del Volontariato locale di Protezione Civile.

Il presidio operativo intercomunale dovrà essere costituito da almeno una unità di personale, responsabile della Protezione Civile intercomunale, con una dotazione minima di un telefono, un fax, una radio (VHF o Tetra) e di un computer portatile.

Quando necessario, per aggiornare il quadro della situazione e definire eventuali strategie di intervento, i Sindaci provvedono a riunire presso la sede del presidio i referenti delle strutture che operano sul territorio.

3.4. Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.)

Il Centro Operativo Intercomunale (C.O.I.) è la struttura di cui si avvalgono i Sindaci per coordinare interventi di emergenza che richiedono anche il concorso di enti ed aziende esterne all'amministrazione comunale.

Il C.O.I. è organizzato in **“funzioni di supporto”**, ossia in specifici ambiti di attività che richiedono l'azione congiunta e coordinata di soggetti diversi. Tali Funzioni sono state opportunamente stabilite nel piano di emergenza sulla base degli obiettivi previsti nonché delle effettive risorse disponibili sul territorio dell'Unione; per ciascuna di esse sono stati individuati i soggetti che ne fanno parte e, con opportuno atto dell'Amministrazione, il Responsabile e Coordinatore.

Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di Emergenza, costituiscono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso.

In allegato alla Relazione Generale del presente Piano di Emergenza è riportato lo schema di composizione del Centro Operativo Intercomunale, con i nominativi delle persone responsabili delle varie Funzioni di Supporto.

4. MODELLO DI INTERVENTO

Il Modello di Intervento è costituito dall'insieme, ordinato e coordinato, delle procedure operative da sviluppare già al verificarsi dell'attivazione della fase di attenzione per il rischio incendi boschivi e di interfaccia ed espresse in termini di:

- Individuazione delle competenze;
- Individuazione delle responsabilità;
- Definizione del concorso di Enti ed Amministrazioni;
- Successione logica delle azioni.

Le azioni da compiere come risposta di protezione civile vanno suddivise secondo le aree di competenza delle funzioni di supporto previste dal Metodo Augustus.

Il Modello di Intervento si rende operativo attraverso l'attivazione da parte del Presidente dell'Unione e dei Sindaci del C.O.I. (Centro Operativo Intercomunale).

Gli interventi di lotta diretta contro gli incendi boschivi comprendono:

- Attività di vigilanza e avvistamento avente lo scopo di una tempestiva segnalazione dell'insorgere dell'incendio;
- Spegnimento per azione diretta a terra;
- Controllo della propagazione del fuoco;
- Intervento con mezzi aerei;
- Bonifica.

Queste attività sono assicurate dal Corpo Forestale dello Stato, dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e dai Volontari di Protezione Civile appositamente formati ed equipaggiati, anche in base a specifiche convenzioni stipulate tra la Regione Emilia Romagna - Struttura Regionale di Protezione Civile, il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ed i coordinamenti provinciali di volontariato di Protezione Civile, che garantiscono il coordinamento interforze.

L'intervento è articolato in fasi successive, che servono a scandire temporalmente il crescere del livello di attenzione e di impiego degli strumenti e delle risorse umane e finanziarie che vengono messi in campo.

Si distinguono:

- Un periodo ordinario (durante il quale la pericolosità di incendi è limitata o inesistente);
- Un periodo di intervento (durante il quale la pericolosità di incendi boschivi è alta).

Nel periodo ordinario vengono effettuate, nell'ambito dei compiti istituzionali dei vari Enti e strutture tecniche, le normali attività di studio e sorveglianza del territorio nonché l'osservazione e la previsione delle condizioni meteorologiche. La conoscenza e il monitoraggio dell'ambiente sono il presupposto per una pianificazione antincendio concreta e per una preparazione degli interventi mirata.

Nel periodo di intervento si attivano fasi di operatività crescente, proporzionata agli aspetti previsionali, articolate nell'ambito delle seguenti fasi:

- **Fase di attenzione** (indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre);
- **Fase di preallarme** (dichiarazione di stato di grave pericolosità);
- **Fase di allarme** (segnalazione di avvistamento incendio);
- **Fase di spegnimento e bonifica** (estinzione dell'incendio).

E' necessario ribadire che le strutture operative, considerata la natura del rischio incendi boschivi e le tipologie di innesco più frequenti, devono essere pronte ad attivare la fase di allarme per interventi di spegnimento in qualsiasi periodo dell'anno.

Durante il periodo ordinario e anche durante la fase di attenzione è consentito l'abbruciamento controllato del materiale di risulta dei lavori forestali; tale pratica avviene nel territorio regionale sotto il controllo del Corpo Forestale dello Stato (C.F.S.) e sulla base delle modalità stabilite dalle Prescrizioni di Massima e di Polizia Forestale vigenti. Il C.F.S. a cui, ai sensi del Decreto del Ministro dell'Interno del 28.04.2006

(Riassetto dei comparti di specialità delle forze di polizia), sono assegnate funzioni di prevenzione e contrasto dei reati connessi agli incendi boschivi, svolge, a livello regionale, le funzioni di polizia amministrativa connesse all'applicazione delle norme vigenti in materia di incendi boschivi.

Al C.F.S. sono altresì assegnati, a livello regionale, i compiti connessi alla raccolta dei dati statistici in materia di incendi boschivi; le strutture operative e gli altri Enti coinvolti forniranno al C.F.S. i dati statistici utili alla descrizione del fenomeno.

Il C.F.S. provvede ad effettuare il rilievo delle aree percorse dal fuoco anche sulla base di modalità concordate con la Regione; tali rilievi potranno essere utilizzati dai Comuni per la predisposizione del Catasto delle Aree percorse dal fuoco ai sensi dell'articolo 10 comma 2 della legge 353/2000.

4.1. Il sistema di comando e controllo

I Sindaci, per assicurare nell'ambito dei propri territori comunali la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, provvedono tramite il Presidente dell'Unione ad attivare il C.O.I. e ad organizzare gli interventi necessari dandone immediata comunicazione alla Regione (A.R.P.CIV.), alla Prefettura ed alla Provincia.

All'interno del C.O.I. si distinguono una "area strategia", nella quale afferiscono i Sindaci, soggetti preposti a prendere decisioni, ed una "sala operativa". Quest'ultima è strutturata in Funzioni di Supporto che costituiscono l'organizzazione delle risposte operative, descritte nei lineamenti della pianificazione, distinte per settori di attività e di intervento.

Per ogni Funzione di Supporto è stato individuato un responsabile che, in situazione ordinaria, provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure mentre, in emergenza, coordina gli interventi dalla Sala Operativa relativamente al proprio settore. Per garantire l'efficienza del C.O.I., la sede è stata strutturata in modo da prevedere almeno:

- una sala riunioni per l'area strategia;
- una sala riunioni per le funzioni di supporto;
- una sala per le Telecomunicazioni (sala radio);

4.2. Procedure operative

A partire dal "Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi ex legge 353/2000", approvato con Del. di Consiglio Regionale n.917 del 2/7/2012 (validità 2012-2016), e alla luce del "Accordo Quadro" siglato il 16/4/2008 dal Dipartimento dei VV.F Soccorso Pubblico e della Difesa Civile e dal Corpo Forestale dello Stato, si è sviluppato un percorso di livello provinciale che alla luce della realtà e delle esperienze locali ha portato alla definizione del "*Modello di Intervento RISCHIO INCENDI BOSCHIVI*" in cui si evidenziano le responsabilità operative dei vari Enti preposti alla salvaguardia del patrimonio boschivo e ovviamente più in generale alla tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini.

Il suddetto Modello di Intervento è stato costruito all'interno del "Tavolo di Pianificazione Rischio Incendi Boschivi", composto, oltre che dalla Provincia, dal Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato,

Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, Prefettura di Rimini, Coordinamento Provinciale Volontariato di Protezione Civile.

Il Modello di Intervento è stato poi approvato dal Consiglio Provinciale come Stralcio del Piano Provinciale di Emergenza di Protezione Civile nel 2010 (Delibera C.P. n. 61 del 13/12/2010).

In particolare si sono definiti tre diverse tipologie di scenario di incendio, in base al coinvolgimento maggiore di soprassuoli forestali, strutture o insediamenti antropizzati o entrambe le condizioni, come di seguito evidenziato:

a) Nel caso di incendio caratterizzato da soprassuoli forestali dove sono prevalenti la salvaguardia di valori vegetazionali, ambientali e paesaggistici, ancorché in esso siano presenti limitate strutture antropizzate, **il personale del C.F.S. assume la direzione ed il coordinamento delle operazioni di contrasto a terra. Contestualmente il D.O.S.** (direttore delle operazioni di spegnimento del C.F.S) **assume la responsabilità dell'attività di aerocoperazione**, qualora richieda l'intervento dei mezzi aerei secondo le procedure appositamente emanate. Il personale dei VV.F. assume la gestione degli interventi riguardanti la difesa degli insediamenti civili ed industriali, delle infrastrutture e delle persone presenti all'interno delle aree interessate da tali incendi con la direzione delle relative operazioni di spegnimento, secondo le proprie procedure operative, di concerto con il D.O.S. del C.F.S.

b) Nel caso di incendi che interessano anche zone boschive caratterizzati da situazioni tipiche di interfaccia, ovvero in cui esiste una stretta interconnessione tra strutture antropizzate e soprassuolo arboreo forestale, in quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale-forestale vengono a contatto e pertanto sono prevalenti la salvaguardia di vite umane e di infrastrutture civili, **il personale dei VV.F. assume la direzione ed il coordinamento delle operazioni di contrasto a terra**, acquistando fondamentale importanza il contrasto a situazioni di rischio elevato per la popolazione.

c) Nel caso di incendi boschivi che per estensione e pericolosità minacciano il propagarsi ad entrambe le tipologie di cui ai punti a) e b) ed assumano particolare gravità o complessità da richiedere contemporaneamente l'intervento di entrambi i Corpi, **il D.O.S.** (direttore delle operazioni di spegnimento del C.F.S) **e il R.O.S.** (Responsabile delle operazioni di soccorso dei VV.F.) **si coordineranno per razionalizzare ed ottimizzare gli interventi di spegnimento collaborando per una efficace azione di lotta attiva in relazione alle specifiche professionalità, al fine di assicurare la primaria tutela delle persone e dei beni.**

Fermo restando il ruolo operativo che nella lotta attiva agli incendi boschivi è demandato esclusivamente agli organi tecnici rappresentati dal Corpo Forestale dello Stato e dal Corpo Nazionale dei vigili del Fuoco, unitamente, se del caso, alle organizzazioni di Volontariato, che operano sotto il coordinamento del Direttore delle Operazioni di Spegnimento (D.O.S.), acquista fondamentale importanza la rapidità della valutazione e la tempistica nell'informazione qualora l'incendio determini situazioni di rischio elevato per le persone, le abitazioni e le diverse infrastrutture.

Tale situazione, alla stregua di qualunque altra emergenza di protezione civile, necessita di un coordinamento che dovrà essere attuato in prima battuta dal Presidente e dai Sindaci e dalla struttura intercomunale per poi prevedere, ove del caso, l'impiego di risorse in aggiunta a quelle intercomunali.

A partire dall'avvistamento di un incendio nel territorio intercomunale o in zona ad esso limitrofa, il Presidente dell'Unione ed i Sindaci, coadiuvati dal Responsabile del Presidio Operativo, provvedono ad attivare il presidio operativo convocando i responsabili della funzione tecnica di valutazione e pianificazione, al fine di dare avvio alle attività di sopralluogo e valutazione della situazione mediante l'impiego di un presidio territoriale.

Nel caso in cui il D.O.S. del Corpo Forestale dello Stato, ravvisi la possibilità di una reale minaccia per le infrastrutture, fornisce immediata comunicazione alla Sala Operativa Unificata Permanente (S.O.U.P.)/Centro Operativo Regionale (C.O.R.) situata presso l'Agenzia regionale di Protezione Civile, che provvede ad informare immediatamente il Sindaco del comune interessato, contattando il presidio operativo intercomunale ed il Prefetto. Allo stesso modo laddove un distaccamento del Comando provinciale dei Vigili del Fuoco riceva dalle proprie squadre informazioni in merito alla necessità di evacuare una struttura esposta ad incendio ne dà immediata comunicazione al Sindaco interessato. Quest'ultimo provvede assieme al Presidente dell'Unione ad attivare il C.O.I. preoccupandosi, prioritariamente, di stabilire un contatto con le squadre che già operano sul territorio e di inviare una squadra della Polizia Locale (P.M.) che garantisca un continuo scambio di informazioni con il C.O.I. e fornisca le necessarie informazioni alla popolazione presente in zona. Il Presidente ed il Sindaco/i, raccolte le prime informazioni e ravvisata la gravità della situazione, provvedono immediatamente ad informare la Provincia, la Prefettura e l'Agenzia regionale di Protezione Civile mantenendole costantemente aggiornate sull'evolversi della situazione. Le amministrazioni suddette, d'intesa, valutano sulla base delle informazioni in possesso, le eventuali forme di concorso alla risposta comunale.

Inoltre la Legge-quadro n 353/2000 in materia di incendi boschivi prevede al comma 2 dell'articolo 10, l'obbligo per i Comuni di censire, tramite apposito catasto, i soprassuoli percorsi dal fuoco, partendo dai rilievi effettuati dal Corpo Forestale dello Stato, per mezzo delle schede AIB/FN, al fine principale di applicare i vincoli imposti dal comma 1 del predetto articolo di legge.

Fase di Attenzione

La fase di attenzione per il rischio incendi boschivi viene attivata indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile previa valutazione delle condizioni meteorologiche, delle previsioni per il breve e medio termine e sulla base dei modelli di stima delle condizioni di suscettività agli incendi boschivi.

La fase di attenzione può essere attivata anche dal Sindaco/Presidente dell'Unione al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del D.O.S., potrebbe propagarsi verso la fascia perimetrale di interfaccia.

Fase di Preallarme

La fase di preallarme viene attivata dal Dipartimento nazionale della Protezione Civile con la dichiarazione dello stato di grave pericolosità, trasmessa a tutti i comuni da A.R.P.CIV..

La fase di preallarme può essere attivata anche dal Sindaco/Presidente dell'Unione al verificarsi di un incendio boschivo sul territorio comunale che, secondo le valutazioni del D.O.S., andrà sicuramente ad interessare la fascia perimetrale di interfaccia.

Fase di Allarme/contenimento/spegnimento/bonifica

La fase di allarme viene attivata alla segnalazione di avvistamento di un incendio boschivo da parte della S.O.U.P./C.O.R. presso A.R.P.CIV. o dal Sindaco/Presidente dell'Unione in caso di raggiungimento del relativo livello di allerta determinato dall'incendio in atto interno alla fascia perimetrale di interfaccia.

MODELLO DI INTERVENTO – EVENTO CALAMITOSO CON PREANNUNCIO

Procedure Operative Rischio Incendi Boschivi - Piano d’Emergenza Intercomunale

FASE DI ALLERTA	AZIONI
ATTENZIONE	<p><u>Il Responsabile del Presidio Operativo</u>, ricevuta la comunicazione dalla A.R.P.CIV. tramite la Provincia di Rimini della avvenuta attivazione della <u>fase di attenzione</u> per il rischio incendi boschivi attiva le misure previste nel presente piano intercomunale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Avvisa i tecnici della Funzione 1 per concordare se predisporre l’attivazione del Presidio Territoriale intercomunale per la vigilanza degli incendi boschivi; - Verifica la reperibilità dei Funzionari di Supporto da far confluire nel C.O.I.; - Assicura una reperibilità telefonica in via prioritaria alla ricezione di eventuali allertamenti; - Avvisa la struttura di polizia locale dell’Unione, anche al fine dell’eventuale concorso nell’attività del Presidio Territoriale; - Provvede ad informare la popolazione, anche a mezzo stampa o altri mezzi di comunicazione, invitandola ad evitare comportamenti che possono provocare incendi; - Concorre all’attività di vigilanza e di avvistamento antincendio, in raccordo con la Provincia ed il Corpo Forestale dello Stato.
PREALLARME	<p>Ricevuta la comunicazione dalla A.R.P.CIV. e dalla Provincia di Rimini della avvenuta attivazione della <u>fase di preallarme</u> per il rischio incendi boschivi, il <u>Responsabile del Presidio Operativo</u> coadiuvato dai Responsabili della Funzione 1 attiva le misure previste nel piano intercomunale ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Avvisa i Responsabili delle altre Funzioni di Supporto e in caso di particolari criticità nel territorio, sentito il Presidente dell’Unione, attiva il C.O.I. dandone immediata comunicazione ai Sindaci, alla A.R.P.CIV, alla Prefettura ed alla Provincia; - Assicura la pronta disponibilità di utilizzo dei punti di approvvigionamento idrico pubblici e privati presenti sul territorio adottando opportuni regolamenti e ordinanze comunali; - In stretto raccordo con i Sindaci, in qualità questi di Autorità locale di Protezione Civile, avvalendosi del supporto del C.O.I., ricevuta la comunicazione dell’attivazione della fase di preallarme, valuta l’idoneità a livello locale delle procedure adottate e delle attività in corso e dispone eventuali ulteriori misure di prevenzione e salvaguardia di competenza, informandone la Provincia e la Prefettura; - In accordo con la Provincia può organizzare eventuali attività di sorveglianza e avvistamento degli incendi boschivi su base intercomunale. - Informa la Prefettura e la Provincia su eventuali problemi insorti sul territorio; - Trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla A.R.P.CIV., ed alla Provincia.
ALLARME CONTENIMENTO SPEGNIMENTO BONIFICA	<p>Ricevuta la comunicazione dalla A.R.P.CIV. e dalla Provincia di Rimini della avvenuta attivazione della <u>fase di allarme</u> per il rischio incendi boschivi, il <u>Responsabile del Presidio Operativo</u> coadiuvato dai Responsabili della Funzione 1 attiva le misure previste nel piano intercomunale ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Attiva il C.O.I, se non già attivato nella fase di preallarme; - Provvede ad informare tempestivamente la popolazione dell’evento in atto, con tutti i mezzi ritenuti necessari; - Fornisce alle forze impegnate nello spegnimento e successiva bonifica ogni possibile supporto tecnico-logistico per garantire efficienza e continuità all’azione di spegnimento; - Sulla base delle indicazioni tecniche fornite dal D.O.S/R.O.S., valuta a livello locale l’idoneità delle procedure adottate e delle attività in corso e, se necessario, attiva ulteriori interventi; - Coordina tutte le operazioni di soccorso tramite le Funzioni di Supporto secondo quanto previsto dal Piano, utilizzando anche il Volontariato di protezione civile per tramite della Provincia; - Assume tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità; - Predisporre uomini e mezzi per la comunicazione alla popolazione del <u>cessato allarme</u>; - Concorre all’attività di censimento dei danni nella fase post evento ed al rilevamento delle aree percorse dal fuoco ai fini dell’aggiornamento del <i>Catasto comunale delle aree percorse dal fuoco</i> (art. 10, comma 2, Legge 353/2000); - Trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla A.R.P.CIV. ed alla Provincia.

MODELLO DI INTERVENTO – EVENTO CALAMITOSO CON PREANNUNCIO
Procedure Operative Rischio Incendi di Interfaccia - Piano d’Emergenza Intercomunale

FASE DI ALLERTA	AZIONI
ATTENZIONE	<p><u>Il Responsabile del Presidio Operativo</u>, ricevuta la comunicazione dalla A.R.P.CIV. tramite la Provincia di Rimini della avvenuta attivazione della <u>fase di attenzione</u> per il rischio incendi boschivi attiva le misure previste nel piano intercomunale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Avvisa i tecnici della Funzione 1 per concordare se predisporre l’attivazione del Presidio Territoriale intercomunale per la vigilanza degli incendi boschivi; - Verifica la reperibilità dei Funzionari di Supporto da far confluire nel C.O.I.; - Assicura una reperibilità telefonica in via prioritaria alla ricezione di eventuali allertamenti; - Allerta la struttura di polizia municipale dell’Unione, anche al fine del concorso all’attività del Presidio Territoriale; - Provvede ad informare la popolazione, anche a mezzo stampa o altri mezzi di comunicazione, invitandola ad evitare comportamenti che possono provocare incendi; - Concorre all’attività di vigilanza e di avvistamento antincendio, in raccordo con la Provincia ed il Corpo Forestale dello Stato.
PREALLARME	<p>Ricevuta la comunicazione dalla A.R.P.CIV., dalla Provincia di Rimini o dalla Prefettura/Vigili del Fuoco/Corpo Forestale dello Stato, della avvenuta attivazione della <u>fase di preallarme</u> per il rischio di un incendio boschivo di interfaccia, determinata dall’avvicinarsi del fuoco alla fascia perimetrale di un centro abitato, il <u>Responsabile del Presidio Operativo</u> coadiuvato dai Responsabili della Funzione 1 attiva le misure previste nel presente piano intercomunale ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Sentito il Presidente dell’Unione, attiva il C.O.I. dandone immediata comunicazione ai Sindaci, alla A.R.P.CIV, alla Prefettura ed alla Provincia; - Si accerta della presenza sul luogo dell’evento delle strutture preposte al soccorso tecnico urgente; - Stabilisce e mantiene i contatti con la Provincia, con la A.R.P.CIV., la Prefettura, i comuni limitrofi e le strutture locali di CC, VVF, CFS informandoli dell’avvenuta attivazione del C.O.I. e dell’evolversi della situazione; - Stabilisce un immediato contatto con i responsabili dell’intervento tecnico urgente (D.O.S. e R.O.S.); - Attiva il presidio territoriale, qualora non ancora attivato e organizza le attività delle squadre del presidio territoriale per la ricognizione delle aree a rischio di incendio di interfaccia, della direzione di avanzamento del fronte dell’incendio, l’agibilità delle vie di fuga e la valutazione della funzionalità delle aree e delle strutture di emergenza; - Provvede all’aggiornamento dello scenario sulla base delle osservazioni del presidio territoriale; - Provvede alla verifica del censimento in tempo reale della popolazione presente nelle aree a rischio di incendio di interfaccia, con particolare riferimento ai soggetti vulnerabili; - Verifica la presenza di eventuali aziende zootecniche con indicazione delle specie allevate e del numero di capi; - Verifica la disponibilità di alloggi presso le strutture ricettive nella zona e delle strutture di accoglienza per la popolazione; - Allerta, tramite la Provincia, il Coordinamento provinciale del Volontariato di Protezione Civile e raccorda e coordina le strutture operative per il supporto nelle attività di trasporto ed assistenza della popolazione evacuata dalle aree a rischio; - Verifica la funzionalità dei sistemi di allarme per avvisare la popolazione in caso di evacuazione; - Allerta le squadre individuate per la diramazione dei messaggi di allarme alla popolazione con l’indicazione delle misure di autoprotezione; - Verifica la disponibilità di materiali e mezzi necessari per l’assistenza alla popolazione e stabilisce i collegamenti con la Provincia e la A.R.P.CIV. per la richiesta e l’invio delle attrezzature necessarie presso le aree di accoglienza; - Predisporre ed invia i mezzi comunali necessari allo svolgimento delle operazioni di evacuazione; - Mantiene i contatti con i rappresentanti degli enti e delle società erogatrici dei servizi essenziali; - Verifica la percorribilità delle infrastrutture viarie;

	<ul style="list-style-type: none"> - Assicura il controllo permanente del traffico da e per le zone interessate dagli eventi previsti o già in atto inviando pattuglie della Polizia Locale e/o chiedendo il concorso delle altre Forze di Polizia; - Predisporre ed effettua il posizionamento degli uomini e dei mezzi presso i cancelli individuati per vigilare sul corretto deflusso del traffico e per la vigilanza delle abitazioni evacuate. - Attiva, a ragion veduta, altre procedure ritenute utili per la sicurezza, allertando in particolare le Strutture Operative ed il Volontariato di Protezione Civile coinvolto nell'attività di soccorso; - Informa la Prefettura e la Provincia su eventuali problemi insorti sul territorio. - Trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla A.R.P.CIV., ed alla Provincia.
ALLARME	<p>Ricevuta la comunicazione dalla A.R.P.CIV., dalla Provincia di Rimini o dalla Prefettura/Vigili del Fuoco/Corpo Forestale dello Stato, della avvenuta attivazione della <u>fase di allarme</u> per il rischio di un incendio boschivo di interfaccia, determinata dall'ingresso del fuoco nella fascia perimetrale di interfaccia di un centro abitato, il <u>Responsabile del Presidio Operativo</u> coadiuvato dai Responsabili della Funzione 1 attiva le misure previste nel piano intercomunale ed in particolare:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Attiva il C.O.I, se non già attivato nella fase di preallarme; - Mantiene i contatti con la Provincia, con la A.R.P.CIV., la Prefettura, i comuni limitrofi e le strutture locali di CC, VVF, CFS informandoli dell'avvenuta attivazione della fase di allarme e dell'evolversi della situazione; - Mantiene stretto e diretto contatto con i responsabili dell'intervento tecnico urgente (D.O.S. e R.O.S.); - Mantiene i contatti con le squadre componenti il presidio territoriale e ne dispone la dislocazione in area sicura limitrofa all'evento; - Coordina tutte le operazioni di soccorso tramite le Funzioni di Supporto secondo quanto previsto dal Piano, utilizzando anche il Volontariato di protezione civile per tramite della Provincia; - Provvede ad attivare il sistema di allertamento della popolazione per l'evacuazione delle aree a rischio; - Coordina le attività di evacuazione della popolazione; - Provvede alla messa in sicurezza del patrimonio zootecnico; - Coordina la sistemazione presso le aree di accoglienza dei materiali forniti dalla A.R.P.CIV.; - Invia il personale necessario ad assicurare l'assistenza alla popolazione presso le aree di accoglienza; - Provvede al censimento della popolazione evacuata; - Garantisce la prima assistenza e le informazioni nelle aree di attesa; - Garantisce il trasporto della popolazione verso le aree di accoglienza; - Accerta l'avvenuta completa evacuazione delle aree a rischio; - Posiziona uomini e mezzi presso i cancelli individuati per controllare il deflusso della popolazione; - Assicura l'assistenza logistica, sanitaria e psicologica agli evacuati nelle aree di accoglienza; - Provvede al ricongiungimento delle famiglie; - Fornisce le informazioni circa l'evoluzione del fenomeno in atto e la risposta del sistema di protezione civile; - Garantisce la diffusione delle norme di comportamento in relazione alla situazione in atto; - Organizza i sopralluoghi per la valutazione del rischio residuo e per il censimento dei danni; - Assume tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità; - Predisporre uomini e mezzi per la comunicazione alla popolazione del <u>cessato allarme</u>; - Trasmette con continuità informazioni e valutazioni sulle condizioni del territorio alla A.R.P.CIV. ed alla Provincia.